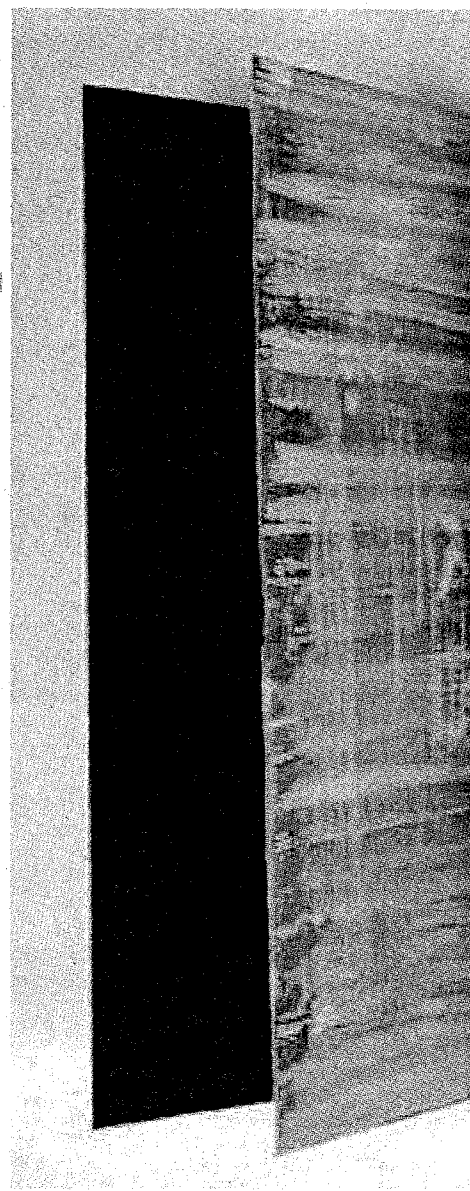
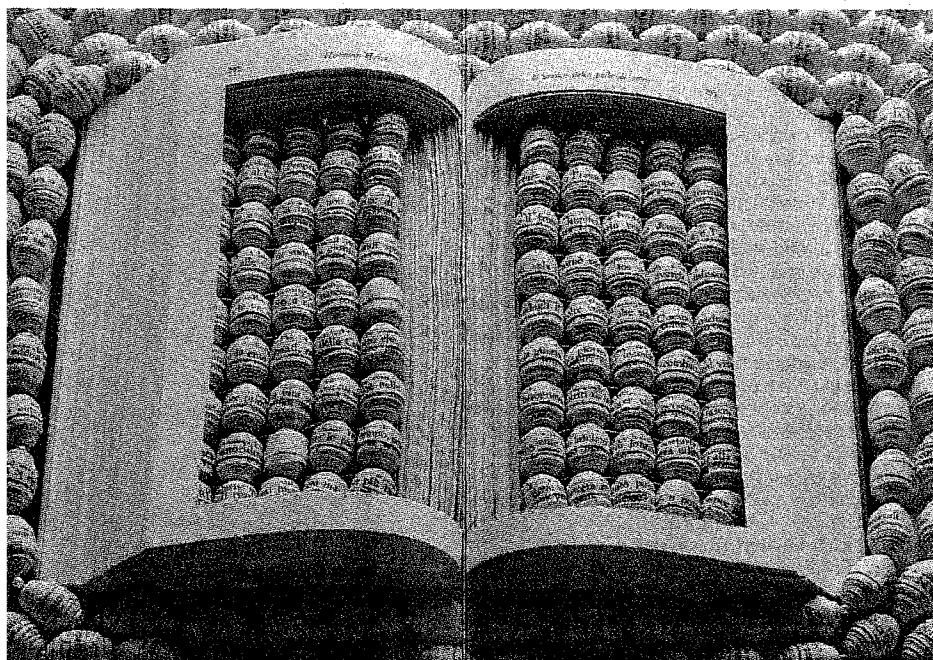


BOOK

Da Pistoletto a Kentridge il libro è un'opera d'arte



www.ecostampa.it

A

LEA MATTARELLA

CATANZARO
natole France sosteneva che il libro fosse l'oppio dell'Occidente. Marcel Proust sapeva che, quando se ne apre uno, non si fa altro che leggere se stessi. Umberto Eco ne *Il nome della rosa* ricorda che spesso i libri parlano di altri libri, come se dialogassero tra loro. Borges era sicuro che fosse «il più sorprendente tra i vari strumenti dell'uomo». È evidente che questo piccolo e denso oggetto da sfogliare contiene qualcosa di più della storia che racconta. Ed è

forse per questo che, mentre si fa sempre più strada la possibilità di una lettura su strumenti alternativi, il libro è guardato con attenzione dagli artisti. Il libro elargisce e trattiene, rivela e custodisce, è la dimora della storia che lo abita, ma anche di tutte quelle che verranno. Alberto Fiz ha raccolto al Marca di Catanzaro 50 artisti in una bellissima mostra, *Bookhouse*, che riesce a creare un mondo articolato come se ogni sala fosse un racconto scritto a più mani (fino al 5 ottobre, catalogo Silvana).

Il primo impatto è monumen-

tale: la grande cascata di volumi della spagnola Alicia Martín. I suoi interventi di centinaia di libri accumulati lei li chiama *Biografie* perché in quelle montagne di carte e di parole c'è la vita di chi quei volumi li ha letti, posseduti e poi concessi per la sua grande installazione, ma ci sono anche le esistenze di chi sarà chiamato a guardare. Sembra che i visitatori spesso si prendano un pezzo di questa immensa scultura che sgorga dalla finestra come fosse una treccia sulle spalle dell'edificio. E non si tratta di un atto di vandalismo, ma di una dichiara-

zione di identità: chi si riconosce in quel libro, in quella pagina, in quella copertina se la porta con sé. È imponente anche l'opera di Matej Krén che vive a Praga e realizza architetture di libri trovati nei luoghi in cui è invitato a esporre, con un moltiplicarsi di immagini dovute a un gioco di specchi. Di grande intensità, a proposito del riflettersi, è l'opera di Per Barclay che ha realizzato alcune stampe fotografiche nella vecchia libreria Flammarion al 12 di rue Visconti a Parigi dopo averla riempita di olio nero, che diventa lo specchio su cui i libri galleggiano come fantasmi di un mondo che sta per scomparire e per questo mostra il rovescio di sé. Ci sono volumi che diventano materiali per lo sbocciare di intime scul-

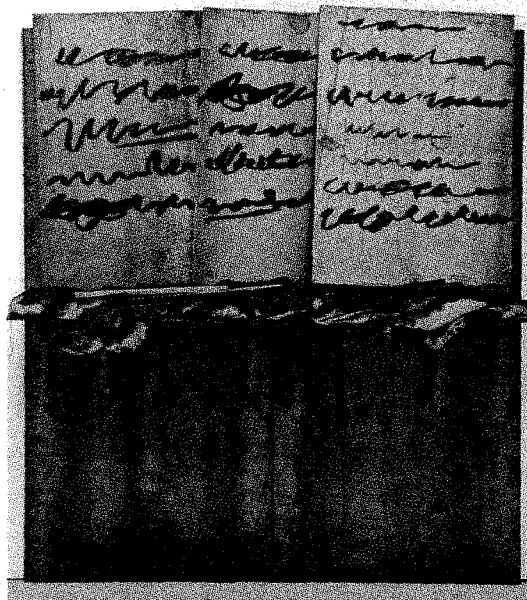
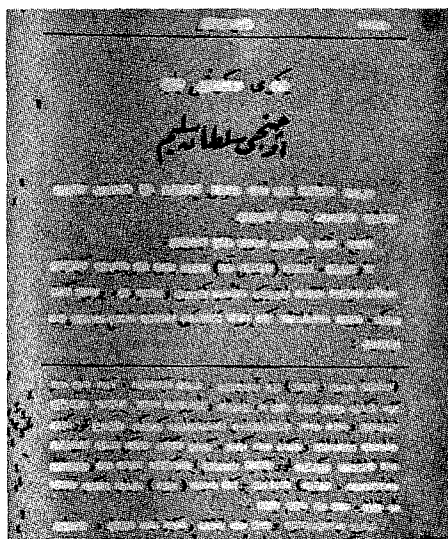
ture: piccoli fiori di carta sono i lavori di Sabrina Mezzaqui e di Gerhild Rother. E ci sono i libri che danzano: si muove leggero e sinuoso nell'acqua il volume del coreano Kibong Rhee. E si agita misteriosamente come se fosse abitato da un soffio, dal respiro del mondo, quello di Gregorio Botta con le sue pagine bianche ancora tutte da scrivere, perché questo piccolo libro, di cui stai cogliendo il battito, un segreto ritmo vitale, è la casa di tutte le storie e le vite pos-

sibili. Non lontano, ecco il lavoro di Giulio Paolini dove le parole, il testo, sono trasformati in scultura, in frammenti di gesso. Qui appare una mano, poetica evocazione del gesto dello scrivere ma anche del lettore che sfoglia, diventando così parte dello spazio e del tempo dell'opera. E questo cammino tra ipotesi e possibilità trova una sua tappa nello storico lavoro del 1970 di Vincenzo

Agnetti: un libro svuotato del suo interno, perché va *dimenticato a memoria*. E nell'universo ghiacciato di Pier Paolo Calzolari, lirico alchimista capace di rendere il cambiamento dello stato delle cose immobile e assertivo. Come se dovesse durare per sempre e non, come invece succede, continuare a modificarsi. Capovolgendo la storia Paolo Canevari mette in atto una specie di irresistibile nemesi domestica, bruciando un volume di *Mein Kampf* sul fornello di casa. Anselm Kiefer e Jannis Kounellis sono due artisti che tessono costantemente un dialogo con la storia: sembrano portarne il peso le pagine e i libri di ferro e di piombo esposti.

Nel 2001 sotto gli occhi del mondo i talebani hanno distrutto le monumentali statue di Buddha di Bamiyan, in Afghanistan. Con le pietre della stessa zona Michael Rakowitz ha realizzato per Documenta 13 un'installazione che riproduce una serie di

manoscritti distrutti in un bombardamento di Kassel del 1943. Una di queste sculture è qui a Catanzaro quasi a ribadire che in ogni momento un libro, e quindi una libertà, può essere in pericolo. Anouk Kruithof, con i suoi libri, costruisce muri che si distruggono e rinascono in continuazione in un breve e suggestivo video. Sacerdotessa di un'intimità tutta femminile è Maria Lai con i suoi volumi di stoffa ricamati con fili che si arruffano come capelli scarmigliati. Maria Friberg immagina che sui libri ci si possa dormire, coperti, difesi, mentre la libreria di Claes Oldenburg e Coosje Van Bruggen sembra una minaccia spuntata dall'ironia. **Pistoletto** è perentorio, Parmiggiani lascia soltanto delle tracce, Peter Wuthrich immagina di dormire in un libro, di usarlo come veste e come cibo. C'è chi scrive e chi cancella: Emilio Isgrò e William Kentridge, eliminando, diventano straordinari custodi della parola e dell'immagine, protette per sempre nel loro universo in bianco nero.



Da sinistra, in senso orario, le opere della mostra *Bookhouse* di Sabrina Mezzaqui, Michelangelo Pistoletto, Jannis Kounellis, Alicia Martín, Emilio Isgrò